Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 aprile 2018

Waypress
media monitoring

COMMISSIONE APPALTI

Italia Oggi	20/04/18	P. 40	Commissari di gara con tassa	Andrea Mascolini	1

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	20/04/18	P. 40	Infrastrutture, 83 mld ora rischiano il blocco		2

PRIVACY

Italia Oggi	20/04/18	P. 30	Privacy, no a moratorie	Antonio Ciccia Messina	3

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Sole 24 Ore	20/04/18	P. 23	Nel Lazio 30 milioni post-terremoto	Donata Marrazzo	4

CONFEDILIZIA

Italia Oggi	20/04/18	P. 29	Spaziani Testa rieletto presidente Confedilizia		5

FATTURA DIGITALE

Italia Oggi	20/04/18	P. 31	Fattura elettronica, è sì	Angelo Carlo Colombo, Vincenzo Cristiano	6

NUCLEARE

Sole 24 Ore	20/04/18	P. 15	Deposito nucleare, la mappa è pronta Ora tocca al governo	Marzio Bartoloni	7

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	20/04/18	P. 21	Cassa dottori investe nelle imprese	Federica Micardi Giovanni Parente	8

GEOMETRI

Italia Oggi	20/04/18	P. 30	I geometri rialzano la testa	Simona D'Alessio	11

Compensi lordi tra 3 mila e 30 mila euro, +5% per il presidente. Le regole in un dm

Commissari di gara con tassa

Per iscriversi all'albo si pagano 168 euro ogni anno

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Tassa di 168 euro all'anno per iscriversi all'albo dei commissari di gara tenuto dall'Autorità nazionale anticorruzione; compensi lordi variabili da 3 mila a 30 mila euro; maggiorazione del 5% per il presidente della commissione. È quanto prevede il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 12 febbraio 2018, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile 2018 in tema di «determinazione della tariffa di iscrizione all'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici e relativi compensi», uno dei 28 provvedimenti definitivi (su 62) fra quelli di attuazione del codice dei contratti pubblici (in questo caso il decreto attua l'articolo 77 comma 10). In particolare il provvedimento definisce quanto debbano essere pagati i commissari di gara che compongono le commissioni giudicatrici delle procedure di affidamento di contratti pubblici. Su questa materia, sia da parte dell'Anac, che di recente ha aggiornato le linee guida 5/2018 («Criteri di scelta dei commissari di gara e di iscrizione degli esperti nell'Albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici») con la delibera 10 gennaio 2018 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 3 febbraio 2018, sia il Ministero con questo decreto, è stata data una forte accelerazione, Adesso per rendere del tutto operativa la nuova disciplina sui commissari di gara (massimo 5) di cui all'articolo 77 del codice manca un ultimo atto dell'Anac che dovrà definire, fra le altre cose, le procedure informatiche e le modalità per garantire la casualità della scelta dei commissari. Il decreto ministeriale pubblicato lunedì scorso prevede innanzitutto una tariffa annuale di iscrizione all'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici tenuto dall'Autorità nazionale anticorruzione, stabilita in 168 euro l'anno; sarà poi l'Anac a indicare come dovrà essere versata la tassa che potrà essere rideterminata a partire dal terzo anno, sulla base dell'effettivo numero di iscritti, dei sorteggi effettuati e dei costi indiretti effettivamente sostenuti dall'Anac. A pagare i 168 euro saranno soltanto i soggetti privati che vorranno iscriversi all'albo Anac perché per i dipendenti pubblici è prevista l'esenzione nel caso in cui richiederanno di operare come commissari in una gara bandita dall'amministrazione di appartenenza (pagheranno invece se faranno i commissari per un'altra amministrazione). Il regolamento stabilisce però e soprattutto quali debbano essere i compensi massimi (lordi, con esclusione dei rimborsi spese disciplinati da ogni singola stazione appaltante) che i commissari di gara potranno ricevere per lo svolgimento delle proprie funzioni, con una graduazione interna e con un importi che sono commisurati al tipo di appalto e all'importo dello stesso.

In particolare si prevede che i compensi possano variare in ragione della complessità del contratto da affidare, numero dei lotti e di quello atteso dei partecipanti, del criterio di attribuzione dei punteggi e, come accennato, della tipologia dei progetti, per servizi e forniture. Dall'allegato A del decreto si deduce che potranno variare all'interno di una forcella compresa fra 3 mila e 8 mila i compensi per contratti di lavori al di sotto dei 20 milioni (o dei 200 mila euro per i servizi di ingegneria e architettura); da 6 mila a 15 mila per lavori da 20 a 100 milioni e per servizi tecnici di importo inferiore a un milione; da 12 mila a 30 mila per lavori oltre 100 milioni e per servizi tecnici di importo superiore al milione di euro. Il presidente della commissione godrà inoltre di una maggiorazione del 5%.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Effetti della sentenza della Consulta n. 303 del 13 aprile

Infrastrutture, 83 mld ora rischiano il blocco

Rischio blocco per gli 83 miliardi da spendere nel settore infrastrutturale fino al 2033; incertezza sulla sorte dei decreti attuativi della norma della legge di stabilità per il 2017 recentemente varati dal governo Gentiloni. È questo l'effetto della sentenza n. 303 della Corte costituzionale del 13 aprile scorso (vedi *ItaliaOggi* del 14 aprile 2018). La vicenda sulla quale si è pronunciata la Consulta riguarda la norma (comma 140 articolo 1 della legge di stabilità per il 2016) istitutiva del fondo plurisettoriale destinato a essere ripartito tra i ministeri in base ai programmi da essi presentati. Il fondo istituito è unico, ma è destinato in realtà a finanziare distintamente plurimi settori di spesa, tanto è vero che lo stesso comma 140 ipotizza l'adozione di più decreti ai fini della sua attuazione. La Regione Veneto, nel ricorso, motivava la richiesta di pronuncia sulla costituzionalità della norma della legge di stabilità partendo dall'assunto che gli interventi finanziabili toccherebbero, ad eccezione della informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria, su materie sicuramente di competenza concorrente come la «ricerca scientifica e tecnologica», «grandi reti di trasporto e di navigazione», «governo del territorio», «protezione civile», «edilizia scolastica». In altre parole, per la regione ricorrente, il comma 140 contemplerebbe «un'avocazione in sussidiarietà della funzione amministrativa e delle modalità di finanziamento relative a materie rimesse alla competenza concorrente delle Regioni», disattendendo «i presupposti che rendono legittima la chiamata in sussidiarietà». Questo perché «in relazione ai decreti del presidente del consiglio dei ministri con cui sono individuati gli interventi da finanziare, i relativi importi e, se necessario, le modalità di utilizzo dei contributi, non è previsto alcun coinvolgimento delle Regioni».

Il punto delicato che pone la sentenza è la sorte dei decreti del presidente del consiglio dei ministri che hanno già assegnato le somme (uno approvato a settembre che ha ripartito 46 miliardi e l'altro in itinere per la restante parte). Al riguardo la Consulta ricorda che «nel censurare previsioni istitutive di fondi statali settoriali», essa aveva «fatto talora salvi i procedimenti di spesa in corso, per evitare il pregiudizio di diritti costituzionali (sentenze n. 50 del 2008, n. 423 del 2004 e n. 370 del 2003)». Non solo: in precedenza la Consulta aveva che dalla caducazione di una norma non dovesse derivare un «diretto e immediato pregiudizio per i diritti delle persone» (il passo citato dalla Consulta è contenuto nella sentenza n. 16 del 2004 e nella sentenza n. 49 del 2004). A questo punto i giudici, dopo avere precisato che la norma «interviene in diversi settori e su diversi tipi di investimenti che possono variamente incidere su diritti costituzionali delle persone (si pensi per esempio agli interventi antisismici nelle scuole o all'eliminazione delle barriere architettoniche)», afferma che l'illegittimità costituzionale «non produce effetti sui procedimenti in corso, qualora questi riguardino detti diritti». Il punto sarà comprendere in quali casi si potrà avere un pregiudizio «immediato», con tutta probabilità quando l'intervento sia funzionale a risolvere criticità non più rinviabili.

Commissari di gara con tassa

Speciale appalti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Garante chiarisce la situazione sulle regole Ue al via dal 25 maggio

Privacy, no a moratorie

Il monitoraggio dopo il decreto attuativo

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Nessuna moratoria di sei mesi per le sanzioni previste dal Regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679, che, in vigore dal 24 maggio 2016, diventa operativo il 25 maggio 2018.

Lo precisa il Garante della privacy con un comunicato stampa di ieri, necessario a sedare una polemica sorta sull'interpretazione di un provvedimento dello stesso Garante n. 121 del 22 febbraio 2018 e in particolare del passaggio conclusivo dello stesso.

Spieghiamoci meglio. Il provvedimento in questione, che è un atto dovuto in applicazione del comma 1021 della legge 205/2017, definisce le linee generali con cui il Garante farà l'attività di monitoraggio e vigilanza sull'applicazione del regolamento Ue.

Nell'ultima frase del provvedimento si legge che il Garante ha ritenuto opportuno differire l'applicazione del provvedimento fino a sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo in attuazione dell'articolo 13 della legge 163/2017 (armonizzazione della legislazione italiana al regolamento Ue), fatta salva diversa determinazione del Garante adottata anche anteriormente a tale data.

Il garante, viste alcune notizie circolanti su internet, ha chiarito il senso di questo «differimento». Testualmente un comunicato dell'autorità di controllo recita che «non è vero che il Garante per la protezione dei dati si sia pronunciato sul differimento dello svolgimento delle funzioni ispettive e sanzionatorie né il provvedimento richiamato nei siti attiene a tale materia. Nessun provvedimento del Garante, peraltro, potrebbe incidere sulla data di entrata in vigore (meglio, data di inizio di applicazione) del Regolamento europeo fissata al 25 maggio 2018».

D'altra parte, aggiungiamo noi, è evidente che nessun provvedimento amministrativo potrebbe mettere in sospensione l'applicazione di norme aventi forza di legge. Tanto per dirne una: se al Garante arrivasse una segnalazione di una violazione il 26 maggio 2018, non potrebbe certo esimersi dall'istruire un procedimento sanzionatorio.

In sostanza il regolamento Ue si applica e per intero dal 25 maggio 2018.

D'altra parte, però, non si deve scordare che entro il 21 maggio 2018 dovrà essere emanato il decreto legislativo di coordinamento della legge italiana al Regolamento UE: a questo punto, il monitoraggio sull'applicazione della nuova privacy non potrà non tenere conto dei queste possibili future novità. Del tutto logico, dunque, che il Garante rinvii l'efficacia del provvedimento sul monitoraggio a dopo l'approvazione del decreto legislativo che dovrà adattare il nostro ordinamento al Gdpr.

Val la pena, infine, di ricordare che la querelle ha oscurato altre parti ben più importanti del provvedimento n. 121/2018 (anch'esse ad efficacia differita). Ci si riferisce: alla prescrizione di fare una valutazione di impatto privacy (articolo 35 del regolamento Ue), prima di procedere al trattamento fondato sul legittimo interesse (cioè senza consenso), effettuato tramite l'uso di nuove tecnologie o strumenti automatizzati; al divieto di spese per l'esercizio di diritto alla portabilità dei dati.

Peraltro l'accaduto manifesta un crescente bisogno di chiarezza, come sottolineato da Nicola Bernardi, presidente di Federprivacy, testimone di uno stato di agitazione tra migliaia di aziende e pubbliche amministrazioni a proposito delle scadenze da rispettare per mettersi in regola con la privacy europea.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Emergenza. Misure regionali combinate a interventi statali per risollevare il territorio colpito dal sisma del 2016: i bandi aperti e quelli in arrivo

Nel Lazio 30 milioni post-terremoto

Donata Marrazzo

La Regione Lazio continua a programmare la ripresa delle aree colpite dal sisma dell'agosto 2016 con nuove misure che si sommano anche a una serie di interventi statali per un totale di 30,2 milioni di euro a sostegno degli investimenti nei Comuni del cratere.

Settecento imprese operative nell'area del sisma hanno già beneficiato di 11,2 milioni di euro di risorse regionali: 5 milioni di euro con un primo bando per le microimprese, pubblicato l'estate scorsa. Tre milioni di euro in prestiti a tasso agevolato fino all'1% con il microcredito di Fondo Futuro (per complessivi 9 milioni). Erogati 3,2 milioni di euro in finanziamenti agevolati a tasso zero con il bando "Liquidità Sisma". L'avviso è ancora aperto.

Ed ecco le nuove misure: disponibili 3 milioni di euro per far scorrere le graduatorie del bando per i contributi a fondo perduto per gli investimenti produttivi delle microimprese. Le domande ancora da soddisfare sono 400. Ulteriori 2 milioni di euro stanziati per il microcredito di Fondo Futuro per soggetti non bancabili: domande dal 3 maggio.

Sono risorse statali assegnate alla regione i 4,9 milioni previsti dal bando sugli investimenti produttivi (fino a 1,5 milioni), realizzati a partire dal 24 agosto 2016 (il 30% è riservato alle imprese localizzate nei comuni di Amatrice e Accumoli). La pubblicazione dell'avviso attende il decreto interministeriale dei ministeri dell'Economia e finanze e dello Sviluppo economico entro la fine di maggio. «C'è una strategia ben chiara su ricostruzione e sviluppo – spiega l'assessore allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella – che vede un'importante collaborazione istituzionale di Regione e Invitalia».

L'agenzia nazionale per gli investimenti mette in campo un avviso pubblico ("Restart Centro-italia") da 6,7 milioni di euro per sostenere investimenti produttivi, per la tutela ambientale o il turismo, superiori a 1,5 milioni di euro. Domande da inviare tra il 10 maggio e il 9 luglio.

Governo e Commissione europea, invece, mettono a disposizione circa 44 milioni di euro per le tutte le Regioni colpite dal sisma (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria) che permetterà alle imprese di beneficiare di un credito d'imposta (dal 25% al 45%) per gli investimenti in beni strumentali. La misura sarà attiva dalle prossime settimane. Per il Lazio si calcola un beneficio da 9 milioni.

Infine, a sostegno delle imprese del settore turistico, del commercio e dell'artigianato, che abbiano registrato una riduzione del fatturato per almeno il 30% da gennaio a luglio 2017, il bando da 4,6 milioni di euro per il "Ristoro del danno economico indiretto". La pubblicazione entro giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi contro lo spreco alimentare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spaziani Testa rieletto presidente Confedilizia

Giorgio Spaziani Testa è stato rieletto presidente di Confedilizia. A confermarlo nella carica, per il triennio 2018-2020, è stato il consiglio direttivo della Confederazione della proprietà

Giorgio Spaziani Testa

immobiliare, che ha deliberato anche in merito al comitato di presidenza, che sarà composto da Pier Luigi Amerio, Achille Lineo Colombo Clerici, Dario dal Verme (tesoriere) Vincenzo Nasini, Paolo Pietrolucci, Prospero Pizzolla, Paolo Scalettaris, Nino Scripelliti, Corrado Sforza Fogliani (presidente del Centro studi) e Michele Vigne.

Antiriciclaggio per criptovalute

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

È stata pubblicata l'attesa decisione di esecuzione del Consiglio Ue

Fattura elettronica, è sì

L'Italia autorizzata a introdurre l'obbligo

DI ANGELO CARLO COLOMBO
E VINCENZO CRISTIANO

Il Consiglio Ue ha autorizzato l'Italia a introdurre l'obbligo di fatturazione elettronica per tutti i soggetti passivi stabiliti sul territorio italiano, ad eccezione dei soggetti passivi che beneficiano della franchigia per le piccole imprese, e a convogliare le fatture nel Sistema di Interscambio (SdI) gestito dall'Agenzia delle entrate.

Questo, in sintesi, il contenuto della decisione di esecuzione (Ue) n. 2018/593 del 16 aprile 2018, pubblicata ieri. Da punto di vista temporale la decisione si applica dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2021.

Alla base dell'importante decisione, come noto, risiedono senz'altro le motivazioni addotte dall'Italia, secondo cui il ricorso alla fatturazione elettronica obbligatoria, in base alla quale le fatture sono presentate attraverso lo SdI, consentirebbe all'amministrazione tributaria domestica di acquisire in tempo reale le informazioni contenute nelle fatture emesse e ricevute dagli operatori. Non solo. Le Autorità tributarie potrebbero, per l'effetto, eseguire controlli tempestivi e automatici in merito alla coerenza degli importi Iva dichiarati e versati e, questo, risulterebbe di aiuto nella lotta alla frode e all'evasione.

Al riguardo, l'Italia sostiene che il lavoro preparatorio per l'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria è già stato compiuto sulla base dell'uso facoltativo del sistema SdI esistente, non soltanto garantendo una transizione agevole verso la fatturazione elettronica, ma limitando nel contempo l'incidenza della misura speciale sui soggetti passivi.

In termini procedurali, con la Decisione di Esecuzione la Repubblica italiana viene autorizzata a introdurre una misura speciale di deroga agli articoli 218 e 232 della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto.

In particolare, ai sensi dell'articolo 218 della direttiva 2006/112/CE, gli Stati membri accettano come fattura ogni documento o messaggio cartaceo o elettronico che soddisfa le condizioni stabilite per la fatturazione. In deroga a tale articolo, con la decisione in oggetto, l'Italia è autorizzata ad accettare come fatture documenti o messaggi solo in formato elettronico se sono emessi da soggetti passivi stabiliti sul territorio italiano diversi dai soggetti passivi che beneficiano della franchigia per le piccole imprese.

Ai sensi, invece, dell'articolo 232 della direttiva 2006/112/CE, il ricorso ad una fattura elettronica è subordinato all'accordo del destinatario. In deroga a questo ulteriore articolo, l'Italia è autorizzata a disporre che l'uso delle fatture elettroniche emesse da soggetti passivi stabiliti sul territorio italiano non sia subordinato all'accordo del destinatario, eccetto il caso in cui tali fatture siano emesse da soggetti passivi che beneficiano della franchigia per le piccole imprese.

La Commissione, pur riconoscendo un limite temporale alla decisione in deroga (1° luglio 2018 al 31 dicembre 2021), precisa che l'Italia, qualora ritenesse necessaria la proroga delle deroghe, congiuntamente alla domanda deve presentare una relazione che valuta la misura in cui le misure nazionali sono risultate efficaci ai fini della lotta alla frode e all'evasione dell'Iva e della semplificazione della riscossione delle imposte. Tale relazione deve valutare, altresì, l'incidenza di tali misure sui soggetti passivi e, in particolare, se tali misure aumentino gli oneri e costi amministrativi facenti capo a essi.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE La decisione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scorie. La realizzazione dovrà essere terminata entro il 2025

Deposito nucleare, la mappa è pronta Ora tocca al governo

Desiata (Sogin): «Saranno investiti 1,5 miliardi»

Marzio Bartoloni

La mappa dei potenziali luoghi dove ospitare il deposito dei rifiuti nucleari, dopo un lungo e tortuoso iter durato quattro anni, è «pronta». Manca solo (si fa per dire) il nulla osta del Governo a pubblicarla che a meno di improbabili sorprese e nonostante l'accelerata a fine marzo del ministro dello Sviluppo economico Calenda non arriverà in questi giorni: il dossier è infatti troppo scottante e delicato per un Esecutivo uscente.

Lo sdoganamento della mappa resterà quindi in eredità (scomoda) al prossimo Governo: «Certo se dovesse arrivare dall'attuale noi saremo ben contenti perché inizieremo prima. Ma lasciamo alla politica decidere il momento opportuno», ha avvertito ieri l'ad di Sogin (la società al 100% del Tesoro che gestisce le scorie), Luca Desiata. Che lancia un appello per evitare che con il passaggio di consegne a Palazzo Chigi si fermi di nuovo tutto: «Dal prossimo Governo ci aspettiamo un dibattito sereno dal punto di vista tecnico che evidenzi benefici e rischi veramente limitati» perché sul deposito - insiste Desiata - «serve un forte sostegno a livello di governo centrale e locale». E perché la pubblicazione della Cnapi (la Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee) è solo il primo step verso la sua realizzazione fissata al 2025, anno in cui cominceranno a tornare le scorie del combustibile trattato in Francia e Inghilterra.

I tempi potrebbero infatti ancora allungarsi di fronte a una frenata del nuovo Governo con il rischio di ulteriori costi extra per l'Italia. Dopo la pubblicazione della mappa ci vorranno infatti almeno 2 anni per scegliere attraverso una procedura condivisa con i territori il luogo più idoneo (antisismico e senza rischi idrogeologici), «anche se un'adesione spontanea potrebbe velocizzare l'iter», avverte Desiata. Ipotesi, questa, non facile visto il rischio di proteste locali in stile "Nimby". Anche se l'ad di Sogin ha sottolineato i benefici per chi ospiterà il deposito: è previsto un investimento di circa 1-1,5 miliardi con ricadute occupazionali (a regime 700 persone) «per un lungo arco di periodo di 50-60 anni».

L'IMPATTO

Le ricadute occupazionali: a regime l'impianto coinvolgerà 700 persone lungo un arco di periodo di 50-60 anni

Desiata ieri ha presentato anche i dati 2017 e le aspettative per il 2018 e ha fatto il punto sul lungo piano di *decommissioning* del nucleare italiano che durerà fino al 2035 per un valore di 7,2 miliardi (prelevati dalle bollette): «A livello di spesa siamo a metà del guado, per quanto riguarda lo smantellamento a fine 2017 siamo al 27,1%». Dall'anno scorso c'è stata però una accelerata: il volume di attività di Sogin è stato di 63,2 milioni (erano 53,8 nel 2016), il secondo miglior risultato nella storia della società del Mef. E nel 2018 si punta a fare meglio con un budget di attività di smantellamento previsto a 92,9 milioni. Nel frattempo oltre ad aver ridotto il personale (ora a 1210 persone) Sogin ha aumentato le commesse internazionali (dai sommergibili russi fino alle centrali all'estero) per 20,8 milioni, «il miglior risultato di sempre che significa risparmi per l'Italia». Quest'anno in particolare si avvierà la bonifica dei "cuori" (i vessel) dei reattori nucleari delle centrali del Garigliano (Caserta) e di Trino Vercellese (Vercelli). Ed è prevista anche la conclusione della bonifica della fossa 7.1 dell'Itrec di Rotondella (Matera) e il completo decommissioning dell'impianto di Bosco Marengo, vicino ad Alessandria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7,2 miliardi
Il costo dello smantellamento
Il piano a vita intera di decommissioning delle attività nucleari in Italia è previsto fino al 2035. A fine 2017 smantellate il 27% delle opere e speso metà del budget (3,6 miliardi)

1-1,5 miliardi
L'investimento per il deposito
Nel deposito unico saranno sistemati circa 100mila metri cubi di rifiuti per un costo di circa 1-1,5 miliardi. La sua costruzione genererà 2mila posti di lavoro all'anno per 4 anni di cantiere e a regime impiegherà 700 addetti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Commercialisti. Al «Forum In Previdenza» il confronto tra l'ente pensionistico privato e il mondo politico-imprenditoriale

Cassa dottori investe nelle imprese

Già l'8% degli impieghi nell'economia reale - L'obiettivo è 900 milioni entro il 2020

Federica Micardi
Giovanni Parente

Le risorse investite nello sviluppo economico del Paese sono già l'8% del totale del patrimonio risultante dal bilancio appena approvato (7,6 miliardi): una cifra corrispondente a circa 600 milioni di euro, che arriva all'economia reale o alle infrastrutture. Un importo a cui poi si aggiungono altri 400 milioni (per arrivare così a un totale di un miliardo), investiti nell'ambito prettamente immobiliare. Ma Cassa dottori commercialisti (Cnpadc) punta a fare ancora di più. «Puntare sull'economia reale del Paese non può che far bene ai nostri iscritti dato che i maggiori clienti dei dottori commercialisti sono le aziende. L'obiettivo è arrivare a 900 milioni investiti nell'attività d'impresa entro il 2020, naturalmente se ci saranno le condizioni per poterlo fare». Ad annunciarlo è Walter Anedda, presidente di Cnpadc, a margine del «Forum InPrevidenza» di ieri a Roma. Un'occasione di confronto tra l'ente di previdenza e i rappresentanti del mondo politico-economico.

A segnalare sia la positività dei dati di bilancio della Cassa (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sia della volontà di investimento nell'economia reale è stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti che ha riconosciuto comunque la difficoltà del compito perché le Casse di previdenza private hanno il difficile ruolo di « garantire l'equilibrio tra presente e futuro, tra investimenti e rischio, tra interessi degli iscritti e collettivi che non sempre coincidono». Tra questi ultimi c'è anche il tema della tassazione, con il doppio prelievo su rendimenti e pensioni. Aspetto sollevato anche dal presidente Adepp, Alberto Oliveti che ne evidenzia l'effetto frenante sulla competitività. Ma, come ha riconosciuto il ministro, «per eliminare la doppia tassazione è necessario trovare adeguate coperture».

Intanto, da Matteo Zanetti, presidente del gruppo tecnico Credito e finanza di Confindustria, è arrivato l'auspicio che il mondo delle Casse di previdenza e dei Fondi pensione «investa di più nell'economia domestica». E nel rivolgersi ai rappresentanti politici presenti ha chiesto di «non smontare quanto di buono è stato fatto finora, sia per incentivare lo sviluppo delle imprese, sia per l'incremento dell'occupazione», con un riferimento specifico al Jobs act e agli incentivi fiscali e per l'occupazione.

LE QUESTIONI APERTE
Resta il nodo doppia tassazione
Dai parlamentari l'impegno a semplificare le regole per facilitare gli investimenti a tutela degli iscritti

Dal canto suo, la politica ha raccolto l'assist sia dei professionisti che delle imprese. Massimo Garavaglia, deputato della Lega Nord, ha insistito sulla necessità di semplificare regole e procedure: «Il problema è di impieghi e non di raccolta fondi. Servono regole più semplici per fare arrivare le risorse alle piccole imprese». Ossia alla tipologia di attività produttiva dimensionalmente più diffusa. Un problema rimarcato anche da Stefano Buffagni del Movimento 5 Stelle, che in campagna elettorale si è impegnato a cancellare 400 norme che condizionano negativamente l'attività d'impresa. E Buffagni ha aperto anche a un ripensamento del ruolo di Cassa depositi e prestiti (Cdp) «in un'ottica di collaborazione con le Casse private per perseguire una visione di sistema». A suo avviso, infatti, « Casse ben gestite possono fare da player dello sviluppo ma occorre che tutti mettano l'interesse del Paese al primo posto». Da Nino Tronchetti Provera di Ambienta Sgr è arrivato l'appello a creare un habitat legislativo che incentivi gli investimenti privati piuttosto che creare fondi pubblici. Anche perché nel resto d'Europa il *private equity*, soprattutto attraverso fondi pensione e assicurazioni, già adesso fornisce risorse elevate alle economie domestiche. In Italia, invece, c'è un gap di tassazione che rende meno appetibili gli impieghi del capitale in attività produttive.

Proprio sulla mancanza di visione strategica si sono concentrati anche i professionisti. Walter Anedda ha fatto l'esempio della detassazione prevista dalla legge di Bilancio 2017 per le Casse che investivano fino al 5% del patrimonio in Italia. Senza considerare che le Casse di previdenza più strutturate già avevano superato tale quota. Un precedente che spinge il presidente di Cnpadc a rimarcare che «qualora la politica intenda intervenire a incentivare ulteriormente gli investimenti delle Casse dovrebbe prima confrontarsi con i diretti interessati». Anche perché sul fronte degli enti previdenziali dei professionisti si ritengono inderogabili alcuni principi: l'autonomia, la volontarietà e una governance indipendente. «Su un maggior coinvolgimento con Cassa depositi e prestiti - fa notare Anedda - c'è già stato un precedente e tutti ricordano la vicenda del fondo Atlante». E per il futuro si conferma la richiesta di non vedersi calare imposizioni dall'alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

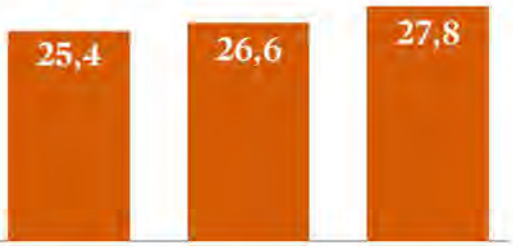
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il confronto

I dati di bilancio di Cassa dottori commercialisti degli ultimi 3 anni.
Valori in migliaia di euro ad eccezione dei rapporti e del numero di iscritti e pensionati che invece sono espressi in unità

	2015	2016	2017
Patrimonio netto (*)	6.429.286	6.940.508	7.577.239
Avanzo corrente (*)	536.981	511.222	636.731
Totale contributi	746.081	773.961	805.473
Pensioni	-253.085	-260.894	-272.092
Polizze, assistenza e maternità	-18.468	-20.866	-21.615
Totale prestazioni	**-271.553**	**-281.760**	**-293.707**

Rapporto fra patrimonio netto e pensioni



Proventi da gestione mobiliare (*)	249.578	147.528	192.823
Proventi da gestione immobiliare (*)	15.574	15.537	15.722
Iscritti	64.921	66.260	67.365
Pensionati	6.987	7.251	7.654

Rapporto fra iscritti e pensionati

Nota: (*) I valori 2015 sono stati oggetto di riclassifiche e rettifiche i cui criteri sono esposti nel documento di Bilancio 2016
Fonte: dati bilanci Cassa nazionale previdenza assistenza dottori commercialisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

HANNO DETTO

Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro

La Cassa deve garantire l'equilibrio tra presente e futuro, tra investimenti e rischio, tra interessi degli iscritti e collettivi

Massimo Garavaglia
Lega Nord

Il problema è di impieghi e non di raccolta fondi. Servono regole più semplici per fare arrivare le risorse alle piccole imprese

Stefano Buffagni
Movimento 5 Stelle

Si può ripensare al ruolo di Cdp in un'ottica di collaborazione con le Casse private per perseguire una visione di sistema

Matteo Zanetti
Confindustria - gruppo Credito e finanza

Non smontare quanto di buono è stato fatto finora, sia per incentivare lo sviluppo delle imprese, sia per l'incremento dell'occupazione

Alberto Oliveti
Adepp - Presidente

L'attività delle Casse ricade direttamente sull'economia del nostro Paese in questo periodo particolare di cambiamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

REDEDITI

I geometri rialzano la testa

DI SIMONA D'ALESSIO

I geometri rialzano la testa, lasciandosi (in parte) alle spalle la crisi del settore edilizio, che ne aveva funestato i guadagni: il 2017 ha portato con sé un incremento dei redditi medi «pari al 3,2%», in continuità con le incoraggianti manifestazioni di ripresa rilevate nel 2016 (+1,5%). È uno dei dati che affiora dal Bilancio consuntivo per lo scorso anno, su cui ha acceso il semaforo verde il comitato dei delegati della Cassa previdenziale dei geometri (Cipag), da cui emerge un risultato economico positivo di «36,2 milioni di euro (+15 milioni rispetto al risultato atteso nell'aggiornamento previsionale per il 2017), in crescita rispetto ai 30,1 milioni del consuntivo 2016, mentre «il patrimonio netto sale «a 2.323,2 milioni dai 2.287» dell'anno precedente. Cifre favorevoli pure sul fronte della gestione previdenziale dell'Ente, che «presenta nel 2017 un esito positivo di 51,6 milioni», con un progresso graduale al confronto con la passata performance (41,4 milioni nel 2016). Alla escalation media reddituale degli associati (che fa dire al presidente Diego Buono che si tratta della «miglior risposta» rispetto alle azioni degli ultimi anni «orientate a sostenere gli iscritti e la professione») non fa da contraltare un'ascesa del loro numero: al 31 dicembre scorso, infatti, erano «87.023», nel 2016 89.472. La flessione delle iscrizioni del 2,7%, viene spiegato, è imputabile principalmente a tre fattori: la congiuntura negativa dell'edilizia, il fattore «anzianità» della Cipag, per cui molti pensionati attivi (inclusi nel totale complessivo degli associati) non sono più attivi e si sono, quindi, cancellati, ma anche la cancellazione dall'albo di una parte di iscritti (e, di conseguenza, dalla Cassa). Ad oggi, riferisce a *ItaliaOggi* l'Ente, sono giunte 85 richieste di pensione in regime di cumulo gratuito dei contributi. Tuttavia, malgrado sia stata firmata lo scorso 3 aprile la convenzione con l'Inps, l'Istituto pubblico non ha ancora abilitato le credenziali della Cassa per l'accesso ai servizi per l'istruttoria dei trattamenti.

Privacy, no a moratorie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.